

MARCO LEONARDI

L'ANALISI POLITICO-ECONOMICA SULL'«ETÀ DI MEZZO»
IN EPOCA FASCISTA: IL CASO PARADIGMATICO
DI GIOACCHINO VOLPE (1922-1943)

Introduzione

Lo stato, così come il fascismo lo concepisce e lo attua è un fatto spirituale e morale, poiché concreta l'organizzazione politica, giuridica economica della nazione e tale organizzazione è, nel suo sorgere e nel suo sviluppo, una manifestazione dello spirito [...]. Dal 1929 a oggi, l'evoluzione economica politica universale ha ancora rafforzato queste posizioni dottrinali. Chi può risolvere le drammatiche contraddizioni del capitalismo è lo stato. Quella che si chiama crisi, non si può risolvere se non dallo stato, entro lo stato¹.

La descrizione basilare della politica economica propria del Regime Fascista, redatta da Giovanni Gentile e successivamente integrata e vidimata da Benito Mussolini per il quattordicesimo volume dell'«Enciclopedia Italiana» (Mussolini 1951 [1932]: 850), potrebbe costituire, ancora oggi, il punto di partenza per intraprendere uno studio sulle politiche economiche adottate per il Regno d'Italia dal governo della monarchia sabauda dal 31 ottobre del 1922 al 25 luglio del 1943.² Tuttavia, la redazione del lemma «Fascismo» per la rinomata «Enciclopedia Italiana» non si avvaleva unicamente della penna del suo fondatore e massimo esponente, ma comprendeva, per le sezioni «storia» e «bibliografia», i contributi dell'allora Segretario generale della Reale Accademia d'Italia e Professore di Storia Moderna presso la Facoltà di Scienze Politiche del-

¹ Mussolini, *Fascismo*, in Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani (a cura di), *Enciclopedia Italiana*, XIV (1951, rist. fotolitica del vol. XIV, pubblicato nel 1932), pp. 847-851, in part. p. 850. Sulla cooperazione tra Giovanni Gentile e Benito Mussolini nella stesura della voce «La dottrina del Fascismo» per l'«Enciclopedia Italiana», cfr. Messina (2019: 315, in part. la nota esplicativa a piè di pagina).

² Cfr., per una visione generale d'insieme, Milza (2000 [1999]: 416-431).

l'Università di Roma, Gioacchino Volpe (Paganica [L'Aquila] 1876 – Santarcangelo di Romagna 1971) (Violante 2017; Turi 2016: 211). Nell'elencazione delle riviste da lui medesimo consultate per tracciare la storia del movimento fascista e della sua trasformazione in organo di governo, l'Accademico d'Italia citava pubblicazioni quali «Die Staats- und Wirtschaftsverfassung des Faschismus» di Walter Heinrich (Berlino 1929), «La critica dell'economia liberale» (Milano 1930) e «I fondamenti dell'economia corporativa» (Roma 1932) di Ugo Spirito, nonché riviste quali «Nuovi studi di diritto economia e politica» (Roma 1927 segg.), «Il diritto del lavoro» (Roma 1927 segg.), «Archivio di studi corporativi» (Roma 1930 segg.) (Gentile, Mussolini 1932: 884; Volpe 1951 [1932]: 884). L'evidente attenzione conferita dal Volpe al dato economico nella ricostruzione di eventi storico-politici compresi tra l'epoca medievale e quella a lui contemporanea non rappresentava una scelta autoreferenziale o circoscritta esclusivamente agli Anni Venti, Trenta e Quaranta del Novecento, ma affondava in pieno le sue radici nella formazione umana e intellettuale dello studioso, nonché nelle sue scelte di campo all'insegna dell'impegno civile e politico. Basterebbe scorrere l'elenco della bibliografia essenziale delle opere di Gioacchino Volpe (Cervelli 1977: 613-616) per evidenziare anche l'interesse da questi conferito tanto alle costruzioni delle strutture politico-economiche peculiari dei frangenti storici esaminati quanto all'utilizzazione, più o meno esplicita, dei frutti raccolti dalle sue ricerche per intervenire nell'agone politico-culturale del mondo a lui attuale. La produzione storiografica del Volpe può essere divisa sostanzialmente in due macro-ambiti tematici: le pubblicazioni a tema medievistico e quelle attinenti l'epoca del Risorgimento e la stagione degli eventi storici a lui coeva. Il filo conduttore che accomuna questi due ambiti cronologici, tra loro separati da uno iato lungo almeno tre secoli, è da individuare nella circoscrizione degli studi volpiani all'Italia. Quell'Italia vista e profondamente sentita dal Volpe in maniera diametralmente opposta a quell'«espressione geografica» di metternichiana memoria³. Per l'allievo di Pasquale Villari dalla sensibilità neo-

³ Per inquadrare appieno gli intendimenti e le dichiarazioni del funzionario asburgico Clemens von Metternich (1773-1859) sulle peculiarità culturali e

risorgimentale, la penisola italiana era vista come un'area politicamente frazionata nel corso dei secoli seguiti alla caduta dell'Impero Romano, ma contraddistinta da tutta una serie di affinità culturali, politiche ed economico-giuridiche tali da rendere il processo di riunificazione, formazione e rafforzamento della nazione italiana un atto che, tra la fine del secolo XIX e i primi quattro decenni del XX, trovava negli anni del regime fascista la sua completa espletazione (Belardelli 2006: 11). La confluenza del Volpe nelle fila del fascismo, portata definitivamente a compimento nel quinquennio compreso tra il 1920 e il 1925, si riverberava inevitabilmente nei contenuti della sua produzione storiografica. Gli studi condotti sulla storia dell'Italia del Medioevo e quella della modernità, tuttavia, approdavano in epoca fascista ad esiti interpretativi profondamente diversi. L'analisi della storia "recente" attraversata dall'Italia tra la stagione del Risorgimento e gli Anni Venti del Novecento, portava Volpe a ravvisare una linea di continuità tra la formazione dello stato unitario italiano e il regime mussoliniano. Lo storico di orientamento monarchico e nazionalista lasciava dedurre come «[...] Volpe aveva sentito la Grande guerra come moralmente "rigeneratrice" e si sentiva da essa rigenerato» (Lupo 2010: VIII) e, allo stesso tempo, leggeva l'arco cronologico compreso tra il 1861 e il 1927 come «Né mero antefatto né mera conseguenza, insomma: quel cammino cinquantennale viene da lui rappresentato *iuxta propria principia*, "in positivo", come su un'esperienza di progresso economico-sociale e crescente partecipazione collettiva alla vita nazionale» (*ivi*: IX). Al contrario, le ricerche sull'Italia medievale consegnavano agli studiosi e al pubblico dei lettori un quadro composito dei rapporti tra storia e attualità, di certo meno omogeneo rispetto a quello ricavabile dagli eventi storici ascritti dal Volpe all'Italia "moderna". Di certo, la riflessione del Volpe sugli aspetti economico-politici dell'"Evo di Mezzo"

politiche dell'Italia, di norma presi acriticamente a bersaglio polemico dalla pubblicistica italiana di orientamento risorgimentale, cfr. Siemann (2016: 611-612). In particolare, a p. 611 lo storico osserva come «Diese Absicht Metternich, Italien kulturell als Einheit zu betrachten, es aber politisch gespalten zu halten, könnte man als zynisch missverstehen. Für den Minister galt das jedoch als pragmatische Realpolitik, den er hielt nur ein Italien der Regionen für realisierbar».

raggiungeva, nel Ventennio fascista, un diapason le cui premesse vanno cercate nei decenni precedenti. Come dimenticare, ad esempio, una missiva inviata da Benedetto Croce a Giovanni Gentile nel giugno del 1908, nella quale l'allora direttore de *La Critica*, Benedetto Croce, lamentava di aver ospitato nella rivista «[...] una lunghissima recensione del Volpe (oltre 30 pagine!)», recensione incentrata esclusivamente su temi di storia economica⁴? Il confronto con il pensiero economico sviluppato da Gioacchino Volpe in relazione al Medioevo suscita parimenti curiosità intellettuale e diversi interrogativi, riassumibili come segue: in quale misura la ricostruzione storica del Medioevo presentata dal Volpe risentiva della conoscenza del pensiero economico? È possibile istituire un legame diretto tra le linee economiche sposate dal fascismo e il Medioevo di matrice volpiana? È lecito, in relazione a quanto evidenziato da Volpe sugli aspetti economici peculiari dell'«Età di Mezzo», rintracciare una matrice specificatamente fascista? L'argomentazione seguente proverà a fornire una risposta a tali quesiti.

1. *In costante dialogo tra passato e presente: Giacchino Volpe e l'analisi economica nello studio del Medioevo nel «Ventennio»*

Le opere incentrate sull'epoca medievale che diedero risonanza al nome di Gioacchino Volpe presso la società civile del suo tempo sono riconducibili a tre titoli, pubblicati negli Anni Venti del Novecento: *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, *Medio Evo Italiano*, e *Il Medioevo*⁵. Queste tre opere dispiegano un potenziale di gran-

⁴ Il riferimento *ivi* riportato si riferisce ad una recensione di Gioacchino Volpe al volume dello storico Romolo Caggese (1881-1938) dal titolo *Classi e comuni rurali nel medio evo italiano. Saggio di storia economica e giuridica*. Per la missiva di Benedetto Croce (Napoli, 16 giugno 1908), cfr. Croce, Gentile (2017: 344, doc. nr. 859).

⁵ Volpe 1997 [1922]; Id. 1928 [1923]; Id. 1999 [1926]. Sulla datazione dell'opera «Il Medio Evo», l'autore del presente saggio concorda con l'ipotesi formulata dal medievalista Cinzio Violante (1999; VII, nota 1) allorché questi sostiene che «La prima edizione non ha indicazione di data; ma la Prefazione dell'autore è datata l'11 aprile del 1926. Perciò, sebbene le bibliografie volpiane (del resto, tutte parecchio imperfette) assegnino quella edizione al

de valore esemplificativo in rapporto alla produzione intellettuale del Volpe sulla storia economica del Medioevo, nonché in relazione alle teorie economiche applicate da quest'ultimo alla lettura del millennio medievale. Ogni singolo libro, tra quelli appena menzionati, sviluppava e presentava tutti quegli aspetti della vita e della mentalità dell'uomo medievale attinenti all'economia e da inserire, a detta del Volpe, in una visione d'insieme, definita altrimenti organica, degli eventi storici. La raccolta di saggi dal titolo onnicomprensivo di *Medio Evo Italiano*, raccolti per la prima volta nel 1922 in un volume unico, metteva in luce, a beneficio del vasto pubblico dei lettori della «Collana storica» edita dalla casa editrice «Vallecchi» di Firenze, le metodologie di indagine storica e i risultati conseguiti da uno studioso appartenente alla «scuola giuridico-economica», come lo stesso Volpe amava definirsi (Volpe 1967 [1924]: 7). Agli inizi del suo percorso accademico in qualità di cattedratico, avviatosi nel 1906 con la chiamata a Professore di Storia Moderna presso l'Accademia scientifico-letteraria di Milano (Cervelli 1977: 609), Volpe redigeva, per la rivista crociana *La Critica*, un articolo nel quale il binomio «Scienza dell'economia – Storia del Medioevo di area italiana» emergeva con cristallina evidenza. Con la redazione di uno scritto denominato «Il sistema della costituzione economica e sociale italiana, nell'età dei Comuni» (Volpe 1928: 99-139), Volpe si confrontava con la monografia omonima dell'economista Gino Arias, uscita l'anno precedente. Con notevole *vis polemica*, Volpe stigmatizzava una ricostruzione del medioevo comunale italiano nella quale «[...] si ha l'impressione che l'A. (il riferimento qui è a Gino Arias *n.d.r.*) prenda le rigide categorie dell'economia e le trasporti di peso nella storia viva degli uomini» (*ivi*: 104), così presentando un'opera del tutto priva, secondo l'impostazione volpiana, di «tutto quel lavoro di riduzione, di snodamento, di applicazione, necessario da parte di chi passa dalla discussione di dottrine all'esame di circostanziati fatti storici e di speciali istituti, ciascuno dei quali è dovuto al gioco di innumerevoli forze di cui non si può fissare una gerarchia perché tutte egualmente necessarie [...]» (*ibid.*). Adope-

1927, io la colloco al 1926, anche per seguire lo scrupolosissimo Benedetto Croce, che ne scriveva poco dopo (1929)».

rare le chiavi di lettura della scienza economica ‘odierna’ per leggere un’epoca quale il Medioevo era considerata dal Volpe una pratica quantomeno insidiosa: il rischio più evidente consisteva nell’ ‘assolutizzazione’ del dato economico, lasciando fuori dalla ricerca storica gli altri ambiti dell’agire umano. Persistere in un simile errore metodologico avrebbe portato, a detta del Volpe, a non «fare emergere dal Medioevo tutte le energie capaci di proiettarsi verso la successiva età moderna, fin dentro al presente» (Cavina, Grilli 2008: 74). Di pari entità polemica è l’appunto mosso da Gioacchino Volpe all’indirizzo dell’Arias, accusato di creare forzosi parallelismi tra i divieti di esercizio delle attività lavorative nei giorni festivi all’epoca dei Comuni di epoca medievale e quei medesimi divieti applicati al mondo di oggi: «Porto un esempio. A p. 103, l’A. (il riferimento qui è a Gino Arias *n.d.r.*) parla del divieto di lavoro, nelle leggi del Comune e delle Arti, per un gran numero di giorni festivi ed anche feriali, il quale *non doveva aver soltanto la conseguenza di impedir la sovrabbondanza dei prodotti in un momento di difficile e non costante collocazione, ma doveva altresì diminuire la richiesta della mano d’opera in un periodo in cui questa naturalmente scarseggiava* (il corsivo è nostro *n.d.r.*) [...] Io posso ammettere che i bisogni della produzione industriale si riflettessero nella coscienza del lanaiolo o del pellicciaio del XIII secolo: ma non debbo dimenticare che questa coscienza si è venuta formando e trovasi ancora sotto l’azione di altre forze che non hanno nulla a che fare con l’industria della lana e delle pelli» (*ivi*: 107). Ma lo storico aquilano era davvero coerente con le critiche mosse agli economisti del suo tempo⁶? L’adozione di parallelismi forzosi con la realtà quotidiana vissuta nell’ancora giovane monarchia sabauda era solo una forzatura adottata dai vari Arias, Francesco Schupfer e Carlo Callisse? Si potrebbe ‘imputare’ unicamente al Salvemini dei «Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295» (Salvemini 1899) l’adozione di una metodologia di ricerca storica che attualizzava gli scontri fra i ceti e le classi sociali «in cui poco

⁶ Sulle linee-guida elaborate dalla scienza economica in Italia nel periodo compreso tra la Grande Guerra e l’avvento del Regime Fascista, cfr. Michelini (2019).

peso avevano gli avvenimenti di politica esterna»⁷? Dai dati fin qui raccolti, l'istituzione di legami diretti con il passato per motivare anche gli ordinamenti di natura economica del presente sembra un *modus operandi* comune a tutti quegli storici. Come dimenticare, ad es., la 'proiezione sul tempo presente' del volume «Classi e comuni rurali nel M.E. italiano. Saggio di storia economica e giuridica», pubblicato dallo storico Romolo Caggese nel 1907? (Volpe 1928 [1923]: 141-194). Anche Volpe non era esente da una propensione all'attualizzazione del passato medievale: l'eredità intellettuale del maestro Amedeo Crivellucci (1850-1914), ricordato per le indagini su una storia mossa «[...] da una passione politica, in lui gagliardissima [...]» (Volpe 1967 [1924]: 34 sgg.), era tangibile in ogni sua opera⁸. Tuttavia, il timbro che già nella prima decade del Novecento differenziava l'analisi dell'organizzazione economica del mondo medievale in Gioacchino Volpe da quella di Antonio Labriola (1843-1904) o di Arrigo Solmi (1873-1944), lasciava intravedere, quali probabili "maestri spirituali" dell'irredentista abruzzese (Cfr. sul tema, Volpe 2018 [1930]: 93-109), figure quali il giurisperito ed economista Gian Domenico Romagnosi (1761-1835) e poi, a ritroso, tutta una serie di legami e

⁷ Cavina, Grilli (2008: 93). Sulla contiguità tra ricerca storica ed impegno politico in Gaetano Salvemini, già evidente ai tempi delle sue ricerche a tema medievistico, cfr. pure Fantarella (2018: 18).

⁸ Il debito di riconoscenza morale e intellettuale sentito dal Volpe nei confronti del maestro emerge con lapalissiana chiarezza in una missiva indirizzata dallo storico aquilano all'allora esponente di spicco della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Fortunato Pintor (1877-1960), in occasione di un semestre di studio in Germania. Da Dresda, nel marzo 1903, lo storico aquilano, riconoscendo con grande umiltà e senso critico la necessità di proseguire nel lavoro di pubblicazione di studi medievistici incentrati su aspetti politici ed economici della civiltà comunale italiana, evidenziava come: «[...] io son grato al Crivellucci di questa sua premura per me e della stima che mi dimostra; ma questa stima è eccessiva ed egli si illude un po' sulla mia possibilità di far presto grandi passi [...] è pur sempre vero che presentarsi ad una docenza e, anche peggio, ad un concorso di straordinario solo con il lavoretto del Valentino, con la memoria, abbastanza buona ma poca cosa, sui Longobardi, col magno lavoro sulle istituzioni e con l'altra memoria, ora pubblicata sugli «Studi Storici», su Pisa, Firenze e l'Impero», mi pare non molto serio. Io che facevo risate e meraviglie di certi candidati che si presentavano al concorso universitario di Catania!» Per la missiva *ivi* riportata, cfr. Di Rienzo (2008: 65).

rimandi, più o meno direttamente riscontrabili, ad una riflessione sugli aspetti economici dell'agire umano che da Baruch Spinoza (1632-1677) riconducevano a Giovanni Villani (1280-1348), per poi abbracciare un ampio ventaglio di fonti cronistiche, quali la *Chronica* del par-mense Salimbene de Adam, incentrata sulla storia dell'Italia comunale tra il 1168 e il 1278 (Volpe (1928 [1923]: 169-170). Anche in un'opera apparentemente lontana dal turbinio intellettuale del primo ventennio del secolo XX, quale *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, stampata nel 1922, il legame tra passato e presente è concretamente tangibile. Nell'alleanza tra i nascenti poteri bancari e Papa Gregorio IX, saldatasi tra il 1227 e il 1241 per annientare una compagine politica forte, unitaria e precocemente 'laica', quale il Sacro Romano Impero retto da Federico II di Svevia (Volpe 1997 [1922]: 119-125), Volpe lasciava ravvisare quella ferita, nel 1922 ancora del tutto aperta, tra lo Stato italiano e la Santa Sede⁹. Allorquando, nel 1926, il medievalista abruzzese diede alle stampe l'opera *Il Medio Evo*, anche le sue cognizioni e teorie inerenti gli aspetti economici propri dell'agire umano nell'«Età di Mezzo» vennero dispiegate in tutta la loro potenzialità. Grazie alla pubblicazione di un'opera che mirava a fornire un quadro storico organico dello spazio euromediterraneo dal quarto al quindicesimo secolo d.C., Volpe intendeva fornire al lettore, come da lui medesimo scritto nella prefazione alla prima ed. «[...] una visione abbastanza unitaria ed organica [...] di una determinata epoca della storia dell'Europa e di qualche zona più vicina ed affine e più strettamente legata a quella. Intendo di quell'Europa che ebbe, in quei secoli, una storia ed ebbe un suo centro nel piccolo e grande mondo romano-germanico, più romano o più germanico che fosse, e particolarmente in Italia, Francia, Germania» (Volpe 1926: 3). La prefazione contiene preziosissimi indizi per comprendere gli intendimenti programmatici dell'autore. *In primis*, una spiccata preferenza per una ricostruzione fortemente eurocentrica del Medioevo (definizione, quella di "eurocentrica", da non assimilare frettolosamente ad euro-continentale); a seguire, una

⁹ Volpe (2018: 59-74, contenente l'articolo *Il Patto di San Giovanni in Laterano (11 febbraio 1929)*); Mazzuca (2019: 117-123).

proiezione appena accennata alle tante periferie che attorniano il cuore dell'Europa Medievale, alle quali vengono dedicate solo due capitoli sui ventidue che compongono l'opera. Infine, *la reductio ad unum* di un quadro storico altrimenti frastagliato, mirava a ricostruire oltre un millennio di storia come un processo che aveva portato organismi sociali elementari, si pensi alle tribù Germaniche o alle bande di cavalieri Normanni, ad evolversi ed ampliarsi gradualmente sui territori da essi conquistati, fino ad arrivare alla creazione di organismi statuali o a vere e proprie *Nationes*, come nel caso della monarchia francese o, per citare l'ormai "classica" denominazione volpiana, della «monarchia papale» (*ivi*: 147). La fase conclusiva di formazione dei regni romano-barbarici veniva individuata come quella nella quale venivano compiuti i primi passi in direzione dell'affermazione di una 'moderna' economia, basata sulla circolazione della moneta e sullo scambio delle merci:

[...] già nel VII e VIII secolo, decaduto l'assetto fondiario instaurato dai barbari invasori, a base di piccola proprietà, si eran venuti costituendo, nelle mani dei re e dell'aristocrazia, delle chiese e dei monasteri, grandi organismi fondiari che coordinavano fra loro e subordinavano ad un centro unico centinaia e centinaia di piccole unità coloniche ed alimentavano una industria padronale capace di soddisfare quei bisogni ai quali né l'industria libera né l'industria delle singole famiglie coloniche provvedeva [...] Nel tempo stesso, in tutta l'Europa romano-germanica, ma specialmente in certe regioni della Gallia e, più ancora, dell'Italia, la vita delle città accennava a pulsare con ritmo un po' meno debole [...] In molti luoghi si coniava moneta, si calcolava in denaro il prezzo delle cose e le multe, vivevano artigiani liberi, si lavorava per la fiera annuale o pel mercato mensile e settimanale, si costruivano navi destinate a discendere e risalire i fiumi, a raggiungere la Sardegna, la Spagna, l'Africa, Costantinopoli, le coste della Siria. Venezia e Ancona, Bari e Amalfi erano centri di un discreto traffico con i paesi d'oltralpe ed oltre mare; il Po ed i suoi affluenti di sinistra vedevano navi di Comacchesi, Cremonesi, Piacentini, Veneziani, cariche di sale fabbricato a Comacchio e merci di lusso importate dall'Oriente (*ivi*: 97-98).

La citazione appena riportata, tratta dall'ottavo capitolo del libro *Il Medioevo*, rivela appieno, grazie al nitore stilistico della sua prosa, gli orientamenti fondamentali in materia economi-

ca riversati dal Volpe nella ricostruzione del quadro storico di quei secoli. Lineamenti di teoria economica e rimandi ai contenuti del proprio agire politico confluivano, ancora una volta, in una ricostruzione d'insieme. La prospettiva «italocentrica»¹⁰ del medioevo volpiano, testimoniata dai riferimenti continui alle attività commerciali delle Valli padane, non arretrava nemmeno a confronto con la fiorente area dell'Europa centro-occidentale, fulcro del successivo impero carolingio. Anche l'elogio di quell' «industria padronale», letta come la manifestazione iniziale di un'economia autarchica che soddisfaceva i bisogni primari delle – a detta del Volpe – nascenti comunità a base nazionale, rifletteva indirettamente la politica economica che il governo italiano imboccherà con decisione alla fine degli Anni Venti del Novecento (Lupo 2010: VII-XVIII). Appena cinque anni prima, nel 1921, il *Programma del Partito Nazionale Fascista* postulava, alla voce «Capisaldi di politica finanziaria e di ricostruzione economica del Paese», come «Il Partito Nazionale Fascista agirà [...] Perché l'eventuale intervento statale, che si rendesse assolutamente necessario per proteggere taluni rami dell'industria agricola e manifatturiera da una troppo pericolosa concorrenza estera, sia tale da stimolare le energie produttive del Paese [...]»¹¹. Il rimando al programma del PNF, licenziato nel 1921, non suoni peregrino o fuorviante rispetto alla tematica propria del «Medioevo» di Gioacchino Volpe. Del resto, l'orientamento politico dello scrivente veniva apertamente dichiarato nella prefazione del libro, quando lo storico ricordava come

Questo volume, iniziato nel 1917 in certe mie notti quasi insonni, fra un “giro d'ispezione” e l'altro, attraverso il dedalo delle sentinelle vigilanti (e spesso dormienti) sopra le officine di guerra di Castellazzo e di Bollate, venne alla luce nel 1921 come smilzo volumetto della “Biblioteca Rossa” di Milano (“rossa”, giusto per intenderci, dal colore

¹⁰ Per avere una raffigurazione esaustiva dei contenuti peculiari di tale prospettiva “italocentrica”, marcatamente visibile all'interno della produzione intellettuale del Volpe ben oltre le ‘coordinate’ della produzione storiografica a tema medievistico, cfr. Volpe (2002 [1958]); Id. (2002 [1949]); Id. (2002 [1952]).

¹¹ *Programma del PNF (1921)*, riportato in appendice documentaria da De Felice (1992 [1966]: 756-763).

della sua copertina), per i frequentatori dei corsi di quella università popolare (Volpe 1926: 3).

Pur senza mai scendere alla propaganda politica *tout court*, il filo di continuità che legava il passato medievale al presente dell'Italia in camicia nera rimaneva tangibile. Allo stesso tempo, però, la continuità tra passato e presente, istituita dallo studioso di formazione giuridico-economica, presentava delle difformità.

Volpe si trova così tra due fuochi: tra chi lo rimprovera di non aver dilatato ulteriormente i confini della sua storia d'Italia, fino a comprendervi l'epoca romana e imperiale; e chi gli dice che *la storia d'Italia è la storia d'Italia una*, della sua formazione e sviluppo (Musi 2018: 13).

La parabola storica dell'ultimo decennio del fascismo (1933-1943) conosceva un'evoluzione politico-economica e, di riflesso, un'elaborazione propagandistica, entrambe miranti a privilegiare l'esperienza imperiale romana a scapito di altre fasi storiche posteriori espletatesi nella penisola italiana, viste come espressioni di frazionamento politico e di particolarismo municipalistico. L'epoca medievale, a differenza di quanto contemporaneamente fatto nella Germania nazionalsocialista (Simoncelli 2008: 107-118) o nella Francia della Terza Repubblica (Gervasoni 2017: 46-78), non rientrava tra quelle 'mitologie politiche' a cui fare riferimento per dare un retroterra storico di utilizzazione immediata alla propaganda neoimperiale del regime. L'uso pubblico della storia durante il "Ventennio" era quasi esclusivamente incentrato sul parallelismo tra l'apogeo dell'Impero Romano, rappresentato dal «lungo regno di Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto, il primo imperatore» (27a.C.-14d.C.), vero e proprio «fulcro della storia romana» (Woolf 2014 [2012]: 7), e l'avvenuta costituzione di un nuovo impero, allo stesso tempo coloniale e proiettato sullo spazio mediterraneo, retto da Mussolini. A conferma di quanto asserito, basterebbe consultare una fonte storica coeva agli eventi di quella stagione storica, quale l'indice analitico-alfabetico dell'edizione definitiva degli *Scritti e discorsi di Benito Mussolini*, pubblicata in dodici volumi dal 1934 al 1940

(Mussolini 1940, vol. XII). Proprio la natura squisitamente “di parte” dell’opera, data alle stampe per veicolare l’immagine ufficiale del capo del governo quale oratore, giornalista e osservatore instancabile della realtà italiana ed internazionale, rivela, meglio di ogni altra, la scarsa attenzione del potere costituito per un utilizzo a finalità propagandistiche del passato medievale. La selezione, a finalità apologetiche, dei discorsi tenuti dal capo del governo in oltre vent’anni di permanenza sullo “scranno più alto” del potere politico italiano, riporta un solo articolo, stampato nel 1938 sulla rivista ufficiale dell’esercito tedesco, nel quale viene fatta esplicita menzione, da parte di Mussolini, di episodi storici dichiaratamente ascrivibili alla storia medievale italiana (Mussolini 1938, vol. XI: 253-257). Questo faceva sì che le ‘maglie’ del potere centrale fossero meno interessate a quanto il mondo accademico e culturale italiano producesse in tema di medievistica. A questo aspetto di natura ‘estrinseca’ si aggiungeva la matrice politica di Volpe, poco incline a infruttuose concessioni attualizzanti verso un periodo storico, quello attraversato dall’Italia in epoca medievale, che non si prestava a facili parallelismi con l’Italia fascista, a differenza di quanto accaduto, ad esempio, negli anni della Grande Guerra vissuti dalla società italiana tra il 1915 e il 1918 (Volpe 1998: 49-68).

Lo storico abruzzese apparteneva ad una generazione “lunga”, la quale attraversò il primo conflitto mondiale in età ormai adulta, avvertendo l’esigenza di aprirsi al presente sia attraverso la militanza politica, sia affrontando con gli strumenti propri del mestiere uno studio più globale del passato prossimo italiano (Angelini 2012: 126).

In aggiunta, le reiterate prese di posizione del Volpe a favore di una costruzione statale gerarchica e rigorosamente centralizzata sul piano dell’organizzazione politica, elitaria e antiutilitarista sul piano dei principii etici a cui lo storico si ispirava (Di Rienzo 2008: 401-423), mal si conciliavano con l’anarchia e l’ingovernabilità di una penisola italyca, nella quale il tratto dominante era dato da «due costanti storiche: la permanenza della frammentazione e del dualismo tra Centro-Nord comunale, poi signorile, e il Sud della monarchia unitaria. È una storia solo apparentemente lineare: piuttosto è una

storia di scomposizioni e ricomposizioni» (Musi: 31). Sono state proprio le matrici politico-culturali¹², maturate dallo stesso Volpe nel suo percorso di formazione umana e professionale, a non aver permesso con facilità di volgarizzare il retroterra storico dell'Italia medievale per ottemperare alle linee-guida della propaganda fascista.

Conclusioni

Le opere di argomento medievistico dalle quali emerge, con lapalissiana evidenza, il contributo di Gioacchino Volpe alla conoscenza di aspetti economico-politici della *Media Aetas*, sono tre: *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)* (1^a ed. 1922) *Medioevo Italiano* (1^a ed. 1923) e *Il Medioevo* (1^a ed. 1926). Tanto la casa editrice (la «Vallecchi» di Firenze, vera e propria 'fucina' di opere partorite da intellettuali 'neo-risorgimentali' quali Giuseppe Prezzolini, Giovanni Papini o Ardengo Soffici) quanto i titoli dati dall'autore ai suoi libri (e non solo a quelli di storia medievale), nei quali ricorre di frequente la parola «Italia» o l'aggettivo «italiano», rimandano direttamente ad una sensibilità intellettuale di orientamento patriottico e conservatore. Le tre pubblicazioni appena citate offrono al lettore del Volpe medievista un ampio 'ventaglio' di declinazioni utili a decifrare il profilo economico-politico che caratterizzava le manifestazioni della civiltà medievale in Italia. Tuttavia, il mosaico necessita ancora di altri tasselli per essere completo. Alle «pietre miliari» sopracitate andrebbero poi aggiunte tutte quelle «produzioni di contorno», quali le recensioni su riviste di cultura o scientifiche (Tagliabue 2017: 341-371), nelle quali Volpe applicava la lezione mutuata dalla «scuola giuridico-economica», da lui fatta propria nelle «[...] sue componenti strutturali, l'economia e il diritto, dovuta alla visione organicistica del rapporto – meta-

¹² A tale riguardo, sembra opportuno riportare quanto sostenuto dal contemporaneista Francesco Perfetti nell'introduzione ad uno scritto del Volpe, quando definisce la matrice politica del Volpe come quella di uno storico che «per quanto risenta fortemente della fede monarchica [...] dal punto di vista politico può essere correttamente qualificato, più che fascista, liberal-nazionale», in Volpe (2000: 12).

storico e atemporale – di Stato e società» (Cervelli 1977: 122). Con notevole senso critico rispetto alle metodologie di ricerca adottate da un Antonio Labriola o da un Gino Arias, le nozioni mutuata dalla scienza economica del suo tempo non vennero adottate dal Volpe né come griglie di lettura da anteporre allo studio delle fonti storiche né come forme di “massimi sistemi”, all’interno delle quali subordinare o inquadrare forzatamente i processi storici. Le relazioni economiche tra gli uomini che avevano segnato il Medioevo non andavano considerate né in misura preminente rispetto allo studio degli accadimenti politici e della mentalità sociale né come *la* chiave di lettura per comprendere appieno la storia di quei secoli. Il fine ultimo dell’analisi economica di matrice volpiana, per citare lo storico Cinzio Violante, consisteva nell’inserire il dato economico in una cornice di ampio respiro, mirante a riportare «[...] l’accordo organico tra assetto sociale, ordinamento giuridico e strutture politiche in un processo di sviluppo che porta alla civiltà moderna, intesa soprattutto in quella sua realtà essenziale (di fatto e di cultura) che nelle diverse regioni d’Europa è lo Stato, entità astratta e superiore che, per essere impersonale, è forte ma non prepotente per parzialità e rende omogeneo il territorio» (Violante 1999: XIII). L’analisi degli studi di Volpe sull’*Età di Mezzo* consente di rispondere alle tre domande poste nell’introduzione. Lo studio della produzione a tema medievale lasciataci in eredità dallo storico aquilano permette di far cadere nel vuoto le obiezioni di quanti hanno ravvisato nella sua produzione intellettuale un tentativo forzoso di istituire una comparazione tra epoche, quella dell’Italia e, a seguire, dello spazio euromediterraneo durante i secoli IV-XV e quella dell’Italia dal Risorgimento alla Grande Guerra del 1915-1918, messo in atto al fine di compiacere, in ultima analisi, i detentori del potere di epoca fascista. Al contrario, era proprio lo stesso Volpe a rifuggire da infondati parallelismi, evidenziando, a più riprese, come l’Italia degli Anni Trenta rappresentasse la filiazione dei processi sociali politici ed economici scaturiti dal primo conflitto mondiale. Quanto a più riprese ribadito in opere quali «l’Italia in cammino» (1927), ovvero che «le condizioni dei successi del fascismo vanno cercate nella grande guerra rivoluzionaria» (Lupo 2010: IX), e di certo

né nel Medioevo né nel Risorgimento, non tacitava le voci critiche di chi non condivideva la metodologia di ricostruzione storica delle epoche del passato messa in atto dallo storico abruzzese. Appena un anno prima, nel 1926, lo storico Delio Cantimori accusava Volpe di redigere una ricostruzione del Medioevo all'insegna del «sovrano eclettismo». A detta di Cantimori, Volpe aveva il demerito di pubblicare un'opera contraddistinta da «[...] una geo-socio-storia, che associa in una presentazione tanto brillante e suggestiva, quanto evasiva, tanto piccante, quanto indigesta [...]», capace di presentare al lettore una materia contraddistinta da un «luccichio di significazioni e di evocazioni» dalla cui lettura «si rimane abbarbagliati: e non si capisce più niente» (*ivi*, XII nota 16). Simili appunti, che non tenevano nel benché minimo conto il grande lavoro di scavo archivistico-documentario sostenuto da Volpe nei decenni precedenti, lasciano trapelare quale notorietà avesse raggiunto Volpe nei gangli più importanti della società civile italiana dell'epoca. Il ruolo di responsabile della sezione di Storia Medievale e Moderna per l'«Enciclopedia Italiana» diretta da Giovanni Gentile (Mussolini 1934: 124-125), conferito a Volpe nel 1929, suggellava definitivamente l'approdo dell'Accademico d'Italia ai vertici delle gerarchie del potere accademico-culturale detenuto dal Regime. Al contrario, lo studio delle opere volpiane incentrate sull'Età Medievale, edite in gran parte negli anni che precedettero il definitivo avvento al potere del regime mussoliniano, lasciano concludere come l'eventuale rimando al tempo presente non fosse mai stato un atto di stucchevole piaggeria, ma obbedisse in pieno ad un consapevole e ponderato utilizzo delle fonti documentarie, unitamente a quella tensione intellettuale mirante ad asserire, per dirla con Benedetto Croce, come «ogni vera storia è storia contemporanea» (Croce 2001 [1917]: 14 sgg.). «Pur nelle traversie del dopoguerra, Volpe mantenne, comunque, in gran parte, l'autorevolezza così a lungo riconosciutagli» (Galasso 2017: 122). Nonostante le polemiche del secondo dopoguerra legate all'adesione di Volpe al regime fascista¹³, l'eredità intel-

¹³ Di Rienzo (2004: 301-310); lo storico contemporaneista Emilio Gentile (2019: 11 sgg.) ha fornito un quadro d'insieme sulla valutazione del rapporto tra fascismo e cultura nella seconda metà del Novecento che prevaleva nel

lettuale, lasciataci dallo storico abruzzese, offre agli studiosi del nostro tempo diversi spunti di riflessione per ulteriori approfondimenti sulle strutture politiche, giuridiche ed economiche diffuse in Italia e in Europa dal crollo dell' impero romano agli albori della Riforma.

Bibliografia

- ANGELINI MARGHERITA, 2012, *Fare storia. Culture e pratiche della ricerca in Italia da Gioacchino Volpe a Federico Chabod*, Roma: Carocci.
- BELARDELLI GIOVANNI, 2006, *Introduzione*, in Gioacchino Volpe, *Lettere dall'Italia perduta 1994-1945*, Palermo: Sellerio.
- CAVINA PAOLA, GRILLI LORENZO, 2008, *Gaetano Salvemini e Gioacchino Volpe dalla storia medievale alla storia contemporanea*, Pisa: Edizioni della Normale.
- CERVELLI INNOCENZO, 1977, *Gioacchino Volpe*, Napoli: Guida.
- CROCE BENEDETTO, 2001 [1917], *Teoria e storia della storiografia*, Milano: Adelphi.
- CROCE BENEDETTO, GENTILE GIOVANNI, 2017, in Cinzia Cassani, Cecilia Castellani (a cura di), *Benedetto Croce – Giovanni Gentile, Carteggio*, vol. III (1907-1909), Torino: Aragno, doc. nr. 859, p. 344.
- DE FELICE RENZO, 1992 [1966], *Mussolini il fascista. Vol. I. La conquista del potere. 1921-1925*, Torino: Einaudi.
- DI RIENZO EUGENIO, 2004, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e Repubblica*, Firenze: Le Lettere.
- , 2008, *La storia e l'azione. Vita politica di Gioacchino Volpe*, Firenze: Le Lettere.
- FANTARELLA FILOMENA, 2018, *Un figlio per nemico. Gli affetti di Gaetano Salvemini alla prova dei fascismi*, Roma: Donzelli.
- GALASSO GIUSEPPE, 2017, *Storia della storiografia italiana*, Bari: Laterza.
- GENTILE GIOVANNI, MUSSOLINI BENITO, 1951 (rist. fotolitica del vol. XIV, pubblicato nel 1932) *Fascismo*, ROMA: ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI, pp. 847-851.

mondo culturale e accademico-scientifico italiano: «Dalla fine della seconda guerra mondiale fino alla metà degli anni Settanta, è prevalsa nella storiografia la convinzione che il fascismo sia stato un movimento politico privo di ideologia e assolutamente estraneo alla cultura, anche se ad esso aderirono alcuni fra i più autorevoli e rinomati intellettuali e artisti italiani della prima metà del Novecento. Fascismo e cultura erano considerati termini incompatibili».

- GENTILE EMILIO, 2019, *Cultura militante, politica totalitaria, culto del duce nell'Italia degli Anni '30*, in Giuseppe Morbidelli (a cura di), *Fascismo e modernizzazione*, Firenze: Passigli, pp. 11-41.
- GERVASONI MARCO, 2017, *La Francia in nero. Storia dell'estrema destra francese dalla Rivoluzione a Marine Le Pen*, Roma: Marsilio.
- LUPO SALVATORE, 2010, *Introduzione*, in Gioacchino Volpe, *L'Italia in cammino*, Roma: Donzelli.
- MAZZUCA GIANCARLO, 2019, *Quei Patti benedetti*, Milano: Mondadori.
- MESSINA ANTONIO (a cura di), 2019, *Giovanni Gentile. Il pensiero politico. Scritti e discorsi 1899-1944*, Roma: Fergen.
- MICHELINI LUCA, 2019, *Il nazionalismo economico italiano. Corporativismo, liberismo, fascismo (1900-23)*, Roma: Carocci.
- MILZA PIERRE, 2000 [1999], *Mussolini*, Carocci, Roma: Carocci.
- MUSI AURELIO, 2018, *Storie d'Italia*, Brescia: Morcelliana.
- MUSSOLINI BENITO, 1934, *Scritti e discorsi di Benito Mussolini. Edizione definitiva, vol. VII. Dal 1929 al 1931*, Milano: Hoepli.
- _____, 1938, *Scritti e discorsi di Benito Mussolini. Edizione definitiva, vol. XI. Dal 1936 al 1938*, Milano: Hoepli.
- _____, 1940, *Scritti e discorsi di Benito Mussolini. Edizione definitiva, indice analitico -alfabetico*, a cura di Carlo Ravasio e Bruno Damiani, Milano: Hoepli.
- PERFETTI FRANCESCO, 2000, *Prefazione*, in Gioacchino Volpe, *Casa Savoia*, Trento: Luni.
- SALVEMINI GAETANO, 1899, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Firenze: Carnesecchi.
- SIEMANN WOLFRAM, 2016, *Metternich. Stratege und Visionär*, München: Beck.
- SIMONCELLI PAOLO, 2008, *Cantimori e il libro mai edito. Il movimento nazionalsocialista dal 1919 al 1933*, Firenze: Le Lettere.
- TURI GABRIELE, 2016, *Sorvegliare e premiare. L'Accademia d'Italia 1926-1944*, Roma: Viella.
- VIOLANTE CINZIO, 1999, *Introduzione*, in Gioacchino Volpe, *Il Medio Evo*.
- VOLPE GIOACCHINO, 1928 [1922] *Medio Evo Italiano*, Firenze: Vallecchi.
- _____, 1951 [1932], *Bibliografia* in Giovanni Gentile, Benito Mussolini (a cura di), *Fascismo, Enciclopedia Italiana*, XIV, Roma: Treccani, p. 884.
- _____, 1967 [1924] *Storici e maestri*, Firenze: Sansoni.
- _____, 1997 [1922], *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI-XIV)*, Roma: Donzelli.
- _____, 1998 [inedito], *Il popolo italiano nella Grande Guerra (1915-1916)*, a cura di Anna Pasquale, Trento: Luni.
- _____, 1999 [1926], *Il Medio Evo*, Bari: Laterza.
- _____, 2000 [1959], *Casa Savoia*, Trento: Luni.

_____, 2002 [1958], *Italia Moderna. Volume I 1815-1898*, a cura di Francesco Perfetti, Firenze: Le Lettere.

_____, 2002 [1949], *Italia Moderna. Volume II 1898-1910*, a cura di Francesco Perfetti, Firenze: Le Lettere.

_____, 2002 [1952], *Italia Moderna. Volume III 1910-1914*, a cura di Francesco Perfetti, Firenze: Le Lettere.

_____, 2006, *Lettere dall'Italia perduta 1944-1945*, a cura di Giovanni Belardelli, Palermo: Sellerio.

_____, 2010 [1927], *L'Italia in cammino*, Roma: Donzelli.

_____, 2018 [1930], *Da Caporetto a Vittorio Veneto*, a cura di Andrea Ungari, Soveria Mannelli: Rubbettino.

_____, 2018 [...], *L'Italia tra le due guerre*, a cura di Gennaro Malgieri, Milano: OAKS.

TAGLIABUE MAURO, 2017, *Apparati e sussidi per la consultazione in Cinzio Violante, Gioacchino Volpe medievista*, Brescia: Morcelliana.

VIOLANTE CINZIO, 2017, *Gioacchino Volpe medievista*, Brescia: Morcelliana.

WOOLF GREG, 2014 [2012], *Roma. Storia di un impero*, Torino: Einaudi.

Abstract

L'ANALISI POLITICO-ECONOMICA SULL' «ETÀ DI MEZZO» IN EPOCA FASCISTA: IL CASO PARADIGMATICO DI GIOACCHINO VOLPE (1922-1943)

(THE POLITICAL-ECONOMIC ANALYSIS OF MIDDLE AGES IN THE YEARS OF THE FASCIST GOVERNMENT: THE PARADIGMATIC CASE OF GIOACCHINO VOLPE [1922-1943])

Keywords: Middle Ages, instrumentalisation, utilitarianism, communitarism, sources.

The most important studies on Middle Ages, published by Gioacchino Volpe date back to the years of the fascist government. Historiographic works such as “Medioevo Italiano” have influenced the present representation of historical events happened in Italy and Europe from the fifth to the fifteenth century but, to which degree does the reconstruction of the economic history of those centuries show traces of the economic policy adopted by Mussolini’s government from 1922 to 1943? Is it right to see in Volpe’s medieval works a political instrumentalization to justify the economic orientation of Fascist Italy? This scientific article shows that Volpe’s conclusions are the results of his attentive research on unpublished sources and they are free from servility towards the holders of the power.

MARCO LEONARDI
Università degli Studi di Catania
Dipartimento di Scienze umanistiche
marco.leonardi@unict.it
mleonardit@yahoo.it

EISSN 2037-0520